



MARKO D'ABBRUZZI

LE
CRONACHE
DI
ANSORAC

VOLUME I



IDEA

Le Cronache di Anzorac - Vol 1.
©Marko D'Abbruzzi 2025.
Editing: Claudia Cintio.
Correzione bozze: Kevin Every.
In copertina: Suwan Cancedda.
Graphic design cover: J.P.Khalee.

2025 © Edizioni Immagina Di Essere Altro

 [idea.immaginadiesserealtro](https://www.instagram.com/idea.immaginadiesserealtro)

 [IDEA Immagina Di Essere Altro](https://www.facebook.com/IDEA-Immagina-Di-Essere-Altro)

 [idea.immaginadiesserealtro](https://www.tiktok.com/@idea.immaginadiesserealtro)

Segui Marko D'Abbruzzi sui social!

 [marko_dabbruzzi_romanzi](https://www.instagram.com/marko_dabbruzzi_romanzi)

ISBN 9791280266323

Prima stampa: finito di stampare a febbraio 2025
Stampato in Italia presso Rotomail Italia S.p.A.

Questo libro è un'opera di fantasia.

Tutti i riferimenti a nomi, personaggi, circostanze, organizzazioni, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione o vengono utilizzati in modo fantastico dall'autore.

Vietata la riproduzione parziale o totale dell'opera.

*A chi ha creduto in me e
ancora lo fa*



● Beaziar Gelo Nord

● Middlegarth

Continente dell'Ovest

Continente del Nord

● Tana delle Tigri

● Shell

● Estergarth

Continente del Sud

● Fossa dei Leoni

● Deval

Arcipelago di Monfiamma

● Venus



● Nordcorel

Continente dell'Est

● Mithel

Continente Centrale del Nord ● Aeon

Continente Centrale del Sud

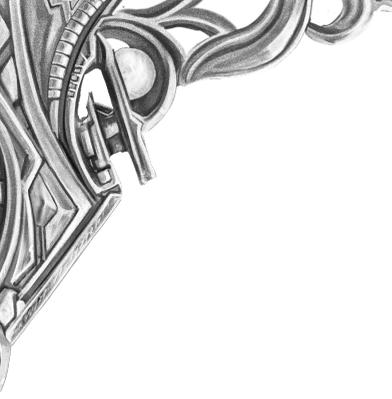
● Prigione Inferno

● Tolasia

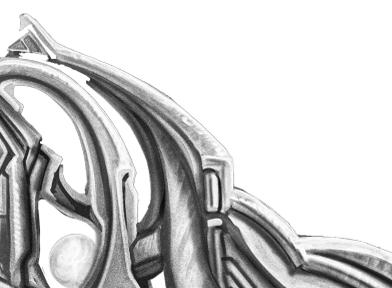
ANSORAC

Faraglioni di Arpa

Gelo Sud



LIBRO 1



GENESI



CAPITOLO I

Scritto nelle stelle



Anno 3210 della Seconda Era dopo Manowar

Affacciato alla finestra ad aspettare l'alba, Kronos si chiedeva se avrebbe avuto l'occasione di farsi fare l'autografo dal campione. Il desiderio non lo faceva dormire; aveva solo dieci anni, ma gli sembrava di averli trascorsi tutti aspettando quel momento.

«Sei ancora sveglio, fratellino?» udì nel silenzio.

«Sono troppo emozionato, Jasper! Tu no? È la prima volta che lasceremo Mithel! Con un'aeronave! E andremo al torneo!» balzò sul letto del fratello, con gli occhi sgranati e pieni di sogni.

«Certo! Però se non dormo domani sarò troppo stanco per tutto» sorrise Jasper tirandosi il lenzuolo fin sopra la testa.

«Uffa, ma come fai a dormire?» continuò Kronos tirandogli via le coperte. Jasper sbuffò scalciando, poi balzò sul fratello ed entrambi ruzolarono in terra.

Kronos gli cinse la vita con le gambe, mise il braccio sinistro attorno al collo di Jasper e strinse con tutte le forze.

«Allora, ti arrendi?» rise mentre il fratello cercava di divincolarsi.

«Non respiro!» bofonchiò lui, poi batté la mano in segno di resa, sciogliendo di lato e ansimando alla ricerca d'ossigeno.

«Sono il campione di Mithel!» gridò Kronos alzandosi e inchinandosi a un pubblico immaginario.

La porta della camera s'aprì, la luce della lanterna proiettò sul muro l'ombra trionfante di Kronos.

«Kronos! Jasper! A letto!» sbraitò la madre indicando i giacigli. En-

trò, poggiò la lanterna su una pila di libri e attese che i figli le obbedissero.

«Madre, secondo te diventerò mai Campione del Torneo?» chiese Kronos mentre lei gli rimboccava le lenzuola.

La donna sorrise, spostandogli ciuffi di capelli neri sulla fronte sudata dal gioco «Vuoi davvero essere questo da grande?».

Il figlio annuì sorridendo.

«Sai qual è l'origine del tuo nome?».

Lui scosse il capo.

«Vieni» gli disse la madre tendendogli la mano.

Si affacciarono alla finestra e lei indicò il cielo punteggiato di stelle «Kronos è la stella dell'Est, la più luminosa nel cielo di AnSORAC, e il giorno dei natali di Manowar si allinea con i Tre Re, le stelle della Cintura di Eerion. Sai cosa ottiene chi vince il torneo?».

Kronos scosse il capo.

«Proprio la Cintura di Eerion; quindi, figlio mio, se desideri diventare il campione, le stelle sembrano dire che ci riuscirai».

«È scritto nelle stelle! Ci riuscirò, vedrai» annuì Kronos con gli occhi colmi di speranza.

«Però prima di tutto... dormi!» sorrise spingendolo verso il letto. Sistemò le coperte e si avvicinò a Jasper.

«E tu? Non vuoi sapere che segreti nasconde il tuo nome?» chiese pizzicandogli le guance.

«No, non mi interessa. Io so già che diventerò un grande inventore» rispose rannicchiandosi nel letto.

La donna sorrise e gli diede un bacio sulla fronte «Ora dormite. E se sento ancora baccano, altro che lotta e libri! Nelle miniere vi mando!».

Fece una risata, prese la lanterna e uscì dalla camera.

Kronos fissò le stelle dal piccolo lucernario sul soffitto.

«Fratellino?» chiamò Jasper.

«Cosa c'è?».

«Dicevi sul serio prima? Vuoi davvero diventare il Campione del Torneo?».

Kronos chiuse gli occhi e sorrise «Certo. E tu? Vuoi davvero diventare il più grande di tutti gli inventori?».

Jasper annuì «Puoi giurarci, ma è meglio se dormiamo adesso, domani sarà una giornata impegnativa. Notte, fratellino».

«Notte».

Il gallo annunciò il nuovo giorno e, come punto da un ago, Kronos

balzò giù dal letto, indossò gli abiti e i calzari, scese rapidamente le scale e uscì di casa. Alzò gli occhi verso il cielo aguzzando la vista e scorse un puntino avvicinarsi sempre più. Sgranò gli occhi e rientrò in casa.

«Madre! Jasper! L'aeronave! Sveglia! Sveglia!» gridò correndo per le scale. Entrò in camera e prese lo zaino.

«Jasper! Alzati!».

Il fratello mugugnò avvolgendosi ancora di più nelle coperte, ma Kronos glielne strappò di dosso e gli pizzicò le gambe.

«Ahia!» Jasper si destò sfregandosi il polpaccio.

«Su, fratellino! L'aeronave! Muoviti!» Kronos afferrò uno zaino dal pavimento e glielo tirò addosso. Quando fu sicuro che Jasper si stava trascinando giù dal letto, sfrecciò fuori dalla stanza e andò a svegliare la madre.

L'aeronave stava per toccare terra. I rotori si mossero verso l'alto, spingendo il dirigibile verso il basso.

La lunga coda di passeggeri affollava la piazza del villaggio di Mithel, nel Continente dell'Est.

«Attenzione!» gridò il mozzo facendo segno di spostarsi. Dai lati dello scafo di legno iniziarono a scendere quattro pesanti catene. Quando toccarono terra, alcuni operai del villaggio le agganciarono a dei larghi pali di ferro incassati nel terreno. L'aeronave sbuffò vapore e il meccanismo di riavvolgimento iniziò un rumoroso ancoraggio.

«Piano, piano!» gridarono dabbasso gli operai, segnalando la distanza dal terreno.

Jasper fissava il dirigibile con gli occhi spalancati. Aveva visto le immagini delle aeronavi sui libri, di tanto in tanto qualcuna passava alta nei cieli sopra Mithel, tuttavia vederne una da così breve distanza aveva superato ogni sua aspettativa. I tre palloni si sgonfiarono piano mentre il vapore soffiava dagli sfoghi. All'avvicinarsi dell'aeronave, Jasper ammirò le travi di legno e ferro che costituivano lo scheletro dello scafo rovinato dai tanti atterraggi e dalle intemperie; si soffermò a fissare i grandi rotori, simili a siluri di ferro, che servivano per spingere la nave nelle direzioni desiderate durante la navigazione.

Sgomitando si fece strada tra la folla e finalmente scorse i due motori a energia; volute di calore azzurro si levavano dal ferro arroventato. Non sapeva minimamente come funzionassero e fremeva per salire a bordo, dove avrebbe saziato la sua fame di conoscenza. Tornò in fila e saltellò impaziente.

Le catene si tesero al massimo, l'aeronave bilanciò il peso e rimase sospesa a mezz'aria. Lo scafo a prua si aprì lentamente, la bocca del dirigibile toccò il terreno e gli addetti scesero con cartelline, timbri e forzieri. Montarono un piccolo tavolo e attesero l'arrivo del loro capitano.

L'interno dell'aeronave conteneva scatole, scatoloni, carrozze, container; tutti ammassati per lasciare spazio agli ingombranti macchinari del dirigibile. Decine di ansoriani ispezionavano ogni minuto lo stato dei motori e le connessioni con i grandi tubi che portavano i flussi di energia ai vari macchinari, e l'interno era pieno di vapore e suoni metallici.

Jasper guardò alcuni degli operai e notò che erano mezzorsi.

«Kronos! I mezzorsi!» indicò tirando la manica del fratello.

I mezzorsi erano più alti e robusti rispetto agli altri ansoriani. Avevano un corpo massiccio ricoperto da una folta peluria scura. Come le mezzetigri e i mezzoleoni, i mezzorsi avevano corpi umani ma testa e arti da animale.

«Madre ma anche i mezzorsi sono ansoriani?» chiese Kronos corruciandosi.

La donna sorrise e s'inginocchiò.

«Certo, figlio mio. Tutti siamo figli di Anzorac, indipendentemente dall'etnia alla quale apparteniamo. Tu sei un ansoriano-umano. Lui è un ansoriano-mezzorso. Stai attento durante le lezioni di religione!» rispose sistemandogli la maglia. Guardò oltre le spalle del figlio e sorrise «Sta arrivando Evia, vorrà salutarti. C'è anche suo padre».

Kronos si voltò e andò incontro alla bambina, mentre l'uomo si avvicinò a Milena.

«Buongiorno, pronti per il viaggio?» salutò porgendo la mano.

«Sì, spero solamente che non mi facciano impazzire. A volte sono teardi come muli!».

«Eh, ti capisco. Evia voleva a tutti i costi salutare Kronos».

Si voltarono a guardare i bambini «Ehh...» sospirò l'uomo. «Quando cresceranno, ci faranno penare» si grattò la testa, sorridendo all'abbraccio fra i due.

«C'è ancora tempo. Ah, grazie per i giorni di permesso, Carl. Torneremo presto».

«Figurati. Lavori sodo, è il minimo».

Kronos salutò Evia e tornò dalla madre «Al prossimo torneo Evia potrà venire con noi, signor Carl?».

«Vedremo, giovanotto, vedremo. Ora vi saluto, devo tornare alla locanda. Buon viaggio» salutò Carl.

Kronos ricambiò e tornò a guardare l'aeronave. Vide gli operai irrigidirsi e portarsi la mano destra al capo, salutando il capitano della nave che scese camminando lento sulla piattaforma di legno.

«Buongiorno. Sono Willfred di Middlegarth, capitano della Favolosa Quinta, l'aeronave da trasporto della MiddleCorp. Come da accordi presi con il vostro governo, inaugureremo oggi la nuova tratta Nordcorrel - Mithel - Fossa dei Leoni, luogo in cui non solo terminerà il nostro primo viaggio ma dove, questa decade, si terrà il Torneo dei Continenti. Ora, con calma, avvicinatevi e registratevi. Benvenuti sulla Favolosa Quinta» concluse con voce decisa.

Kronos e Jasper rimasero attaccati alla gonna della madre, mentre lei si fermava al tavolo per farsi registrare.

«Nome, città, motivo del viaggio» chiese l'addetto alla registrazione.

«Milena, Kronos e Jasper Solcanar di Mithel, andiamo a vedere il torneo. È il nostro primo viaggio, sa, siamo un po' impauriti» rispose la donna porgendo il denaro.

«Parla per te, madre!» la riprese Kronos.

L'addetto sorrise e porse i biglietti alla donna.

Jasper e Kronos lasciarono la gonna della madre e corsero all'interno della nave, alzando la testa man mano che gli occhi ammiravano il ventre del dirigibile.

«Da grande costruirò un'aeronave tutta mia!» esclamò Jasper procedendo col viso all'insù.

Il capitano si avvicinò al ragazzino.

«Ti piace, giovanotto?» chiese arruffandogli i capelli.

Jasper s'inclinò emozionato e annuì più volte «Sì, è bellissima! Come funzionano i rotori? Posso vedere i cristalli d'energia? Come fate a gonfiare i palloni per volare? Ci sono i cannoni?» domandò speditamente.

Il capitano sorrise coprendosi la bocca con la mano.

«Quante domande, giovanotto. Impara prima a camminare e poi, un giorno, a volare. Goditi il viaggio e non assillare gli operai!» sorrise, poi gli diede una pacca sulla spalla e s'incamminò.

Una sirena echeggiò nella stiva, una luce gialla pulsò velocemente sulle pareti mentre, con sbuffi e rullii, gli addetti chiudevano la bocca del dirigibile. I passeggeri furono accompagnati al piano superiore. Gli alloggi si snodavano su tre livelli, ognuno era un lungo e stretto corridoio alla fine del quale una scala a chiocciola portava al successivo.

Milena aprì la porta della sua cabina, Kronos saltò sul letto e si affacciò all'oblò. Vide gli operai di Mithel sganciare le catene dai sostegni,

il dirigibile tremò un poco mentre prendeva quota. Il fischio dei vapori arrivava ovattato dall'esterno, coperto dal *woosh* dei rotori.

«Quanto ci vorrà, madre?» chiese Jasper prendendo un blocco di fogli.

«Qualche ora, perciò non allontanatevi troppo e non disturbate gli altri passeggeri, mi raccomando. Vi voglio in sala per pranzo, intesi?» ordinò puntando l'indice.

Kronos e Jasper annuirono, poi corsero fuori dalla porta.

La Favolosa Quinta solcava i cieli con moderata velocità.

Il capitano era ritto in piedi nella sala di comando osservando l'orizzonte limpido. La sua figura austera si rifletteva sulla grande vetrata del ponte, dal quale si godeva un'ampia visuale del cielo di Ansorac; poche nubi, poco vento, nessuna aeronave sulla sua tratta.

«Pressione?» chiese senza distogliere lo sguardo.

«Stabile, signore» rispose una mezzatigre controllando gli indicatori.

«Energia?».

«Cento per cento, signore. Ricarica completa a Mithel, la nuova stazione di servizio è eccellente, signore» rispose un ansoriano.

«Stima?» chiese ancora il capitano.

«L'arrivo all'aeroporto di Fossa dei Leoni è previsto tra nove ore, con un restante venti per cento di energia, signore».

«Mantenere rotta e velocità» ordinò infine. Il suo rapporto alla MiddleCorp sarebbe stato decisivo per la conferma della nuova tratta aeronavale e, finora, nulla impensierì la mente del capitano.

Nelle ore successive l'aeronave danzò leggiadra nel cielo ansoriano, sorvolando terra e mare fin quando, raggiunto il Continente del Sud, la vedetta segnalò l'approssimarsi della torre d'aeroporto.

«Pressione ottimale, energia al ventidue per cento, velocità in diminuzione. Prepararsi per l'ancoraggio» annunciò il capitano sedendosi in plancia. Afferrò i comandi della nave e la guidò con fermezza verso la sommità della torre.

La luce del sole perdeva vigore, il cielo andava macchiandosi di sfumature rosse e i fari della Favolosa Quinta illuminavano la piattaforma di ancoraggio.

Il capitano Willfred arrestò l'aeronave a mezz'aria e attese che le catene fossero agganciate.

Kronos saltellava impaziente davanti alle scale della stiva.

«Madre, dove alloggeremo?» chiese Jasper riponendo il suo blocco

degli appunti sul quale, per tutto il tragitto, aveva annotato le nozioni imparate dando assillando i macchinisti.

«Un buon amico ci ospiterà fino alla fine del torneo. Ora però restate vicino a me e non allontanatevi».

I passeggeri scesero dalla Favolosa Quinta, Kronos e Jasper corsero ad affacciarsi alle ringhiere della torre e furono agguantati da un mezzoleone, che li caricò in spalla e li riportò dalla madre.

«È pericoloso sporgersi dalle torri. Volete diventare frittelle di bambini?» sorrise posandoli in terra.

«Che vi avevo detto? Ce ne torniamo a Mithel?» li riprese Milena ringraziando l'addetto all'aeroscalo.

«Seguitemi. L'elevatore vi condurrà dabbasso» sorrise il mezzoleone.

I passeggeri attraversarono la sommità della torre e si fermarono su una piattaforma di ferro. Il mezzoleone attivò il MASE¹, la sfera posta al centro del meccanismo vibrò di luce azzurra, sbuffi di vapore si mischiarono ai rullii del macchinario e la piattaforma iniziò lentamente a scendere nel ventre della torre.

«Quando arriveranno i campioni?» chiese Kronos.

«Domani mattina. Il torneo inizierà dopo la cerimonia d'apertura. Il primo duello si terrà nel pomeriggio» rispose il mezzoleone.

«Quanti aeroscali ci sono in città?» Jasper prese il suo blocco.

«Abbiamo otto torri, quattro a uso pubblico e quattro private. La sommità della Torre Magister funge anche da aeroscalo a esclusivo uso del presidente. Signora, i suoi figli sono di una curiosità spaventosa» sorrise.

Milena ricambiò il sorriso e fece spallucce.

L'elevatore rallentò la discesa, la parete alle spalle dell'addetto lasciò spazio a una vetrata affacciata nell'atrio dell'aeroscalo. La piattaforma si fermò, la parete si aprì e i passeggeri uscirono dalla torre.

«Benvenuti a Fossa dei Leoni. Nell'atrio troverete informazioni utili per muovervi in città, nel caso fosse la vostra prima visita. Abbiamo un servizio di carrozze che vi condurranno ovunque desideriate. L'accesso al quartiere governativo è tuttavia vietato per l'approssimarsi del Torneo dei Continenti. Per qualsiasi altra informazione, v'invito a rivolgervi ai nostri sportelli all'ingresso. Buona permanenza, signori» parlò una mezzoleonessa.

Milena afferrò le mani dei figli «Venite, prenderemo una carrozza e andremo dal mio amico». Lasciarono l'atrio e s'incamminarono verso

1

Meccanismo Attivatore Sfere d'Energia.

l'uscita.

Molti ansoriani affollavano la sala d'attesa, le guardie della città tenevano gli occhi aperti sulla moltitudine di persone «Quanta gente» commentò Jasper osservando la calca.

«Le grandi città sono caotiche. Ti aspettavi la pace e la tranquillità di Mithel? Su, venite» sorrise Milena uscendo dalla sala d'attesa.

Le strade di Fossa dei Leoni non erano meno congestionate dell'aeroporto; molte carrozze di legno verniciato di giallo attendevano in file ordinate, i passanti e i cittadini si lamentavano per l'affluenza di visitatori e i commercianti benedivano la scelta della città di ospitare il Grande Torneo che, già da giorni, portava grandi introiti.

Milena salì su una carrozza e si accomodò nello stretto abitacolo di un colore rosso acceso.

«Dove andiamo, signora?» chiese il conducente.

«Quartiere commerciale, al Crepuscolo».

«Il Crepuscolo! Ottima sistemazione! È la prima volta che visitate Fossa dei Leoni? Posso darvi alcune informazioni» continuò il conducente. Schioccò le redini e i due cavalli nitrirono mentre la carrozza si muoveva lenta sull'acciottolato della strada.

«In effetti è il nostro primo viaggio, come regalo di compleanno promisi ai ragazzi che avremmo visto il torneo ed eccoci qui» Milena si avvicinò allo spioncino della cabina che dava sul posto del cocchiere.

«Capisco. Emozionati, eh?» sorrise il mezzoleone.

«Be', sa come sono i bambini, impazienti, ecco».

«Signore, ma è possibile visitare l'arena?» chiese Kronos affacciandosi allo spioncino.

«Mi spiace, l'arena non sarà aperta al pubblico prima di domani. Per chi tifi, giovanotto?».

«Per il Barone! È il più forte di tutti!» rispose battendo le mani.

«Eh! Questa decade la vedo dura per il Barone. Persino il Signore delle mezzetigri parteciperà al torneo. Se arrivasse in finale, sarebbe un bel duello».

Kronos annuì, poi si sistemò sui comodi cuscini della carrozza e iniziò a stuzzicare il fratello, dandogli pugni sulle spalle e toccandogli la guancia con il dito insalivato.

Diversi minuti dopo il mezzoleone arrestò la carrozza davanti al Crepuscolo, una delle tante locande della città.

«Eccoci qui, signora. Se desidera può affittare i miei servigi per tutta

la durata della sua permanenza, al costo di una corona d'oro in più. Sarò qui domani mattina all'orario che preferite» l'informò il cocchiere intascandosi il denaro della corsa.

«Sì, va benissimo, grazie. Allora ci vedremo domani mattina verso le nove. Arrivederci» annuì Milena.

Il cocchiere ricambiò e andò via.

Kronos bussò alla porta della locanda.

«Arrivo, arrivo!» la porta s'aprì e un uomo dalla pancia prorompente si stagliò sull'uscio.

«Milena! Mio Dio!» l'uomo sorrise allargando le braccia. Vestiva abiti eleganti di una stoffa color cremisi, cinta in vita da una fascia bianca e gialla. Dall'aspetto doveva avere più di un secolo; benché gli ansoriani portassero con onore il prezzo degli anni sui loro volti, qualche ciuffo di capelli bianchi tradiva la voce giovane.

«Rua! Quanto tempo, e quanta pancia!» sorrise Milena abbracciandolo.

«Umpf! Ci pensa mia moglie a ricordarmelo ogni sera» bofonchiò. «E questi due giovanotti? Ma tu guarda, l'ultima volta che vi ho visto vi tenevo sui palmi delle mani» sospirò osservando i due bambini.

Kronos e Jasper salutarono, poi Rua invitò tutti a entrare e chiuse la porta. L'interno del Crepuscolo era spazioso, colmo di tavoli apparecchiati e sedie dai cuscini eleganti. Molti clienti gustavano pietanze fumanti mentre i camerieri si muovevano lesti.

«Come vedi c'è il pienone in questi giorni, il torneo attrae molti turisti, per fortuna mi hai avvisato per tempo. Ho le stanze tutte prenotate, ci pensi? Ventotto letti occupati! Venite pure, Olga è di sotto» invitò Rua attraversando la sala.

Scesero al piano inferiore, dove si trovavano le cucine. Numerosi cuochi correvano frenetici da una parte all'altra, mischiando brodi, scolando pasta, tagliuzzando, impanando, cuocendo e guarnendo una varietà incredibile di pietanze. C'era l'odore di mille cibi, un caldo fastidioso e vapore ovunque, soprattutto intorno all'enorme camino in mattoni, dentro cui rosolava un cinghiale intero.

«Milena!» esclamò una donna togliendosi un grande cappello bianco dal capo.

«Olga! Che bello vederti!» sorrise lei abbracciandola.

«Su, su, andiamo, o saprete di zuppa di barbabietole per giorni» si allontanarono dalla cucina ed entrarono nei magazzini dove tenevano le scorte alimentari.

«Be', io porto i bambini in camera, voi avrete da discutere. Venite con me, ragazzi» invitò Rua lasciando le due donne ai loro discorsi. Kronos e Jasper furono sollevati di non dover attendere i convenevoli della madre.

Il Crepuscolo era una costruzione di sei piani, tre dei quali destinati agli alloggi per i clienti. Rua portò i bambini all'ultimo piano, dove c'erano le camere private e quelle per gli ospiti di riguardo.

«Che bella stanza!» ammise Kronos. L'interno era arredato con mobili di legno pregiato, c'erano un letto matrimoniale e due armadi, una scrivania e una finestra celata da morbidi tendaggi rossi. Una porta nascondeva i servizi igienici.

«Giovanotto! Sei al Crepuscolo, la miglior locanda di Fossa dei Leoni! Sai chi arriverà domani?» sorrise Rua.

Kronos sgranò gli occhi «No! Non può essere!».

«Sì! Proprio lui, il Barone! Alloggerà due stanze dopo questa. Buon compleanno, giovanotti!» sorrise. I bambini gli balzarono addosso e lo ringraziarono calorosamente.

Kronos non riusciva a parlare. Avrebbe assistito al torneo per la prima volta e il suo idolo avrebbe dormito sul suo stesso piano. L'amico di sua madre entrò di diritto nella lista dei suoi ansoriani preferiti.

«Ora fate i bravi finché non torna vostra madre. Io devo occuparmi dei clienti. Mi raccomando eh, o potete scordarvi tutto il resto!» precisò Rua.

I ragazzi annuirono e si fiondarono sul letto a sognare l'indomani.

Milena soffiò sulla tisana e annuì ai discorsi dell'amica.

«E tu? Come vanno le cose a Mithel?» chiese Olga.

«Be', è difficile. Dopo che Jake è morto non è stato facile crescere i bambini. Occuparsi della casa, dei conti. I primi anni li ho dedicati solo ai miei figli, i soldi che avevamo messo via sono bastati per farli crescere. Ora lavoro alla Foglia d'Autunno, la locanda di Mithel. Pagano bene, è dietro casa e posso mettere via il necessario per Kronos e Jasper. Sono intelligenti, già sanno quello che vogliono dalla vita. Ancora però non conoscono il prezzo dei sogni, spero di poterli aiutare almeno un po' quando lasceranno il villaggio».

«Mi è dispiaciuto per tuo marito» ammise Olga.

«Jake era un bravo ansoriano. Sapeva a cosa andava incontro quando scelse quel lavoro. Non l'ho mai odiato per essere morto così, lontano da casa, proteggendo degli sconosciuti. È solo che la sua assenza pesa come un macigno. Il letto freddo, il caldo della passione che rimane un

soffice e doloroso ricordo, il suo profumo che sbiadisce col tempo...» sospirò lasciando che alcune lacrime le rigassero il viso.

Olga le sfiorò una gamba e le sorrise amorevolmente.

«Potreste trasferirvi da noi. Il lavoro non manca, come avrai notato. Inoltre Fossa dei Leoni ha ottime accademie, i ragazzi potrebbero studiare qui» propose Olga.

Un clangore di piatti distolse l'ansoriana e un vociare litigioso le ricordò che era tempo di tornare al lavoro.

«Pensaci. Ora devo occuparmi della cucina o rischio che quegli incompetenti brucino tutto. Perché non riposi un po'? La tua stanza è all'ultimo piano, chiedi a Rua».

«Grazie, amica mia. Ci vediamo più tardi» sorrise.

Nello stesso momento, nel quartiere governativo, dall'alto della Torre Magister, il presidente Kim Kimari fissava la città attraverso la grande vetrata del suo ufficio.

La sera era calata su Fossa dei Leoni, le vie sgombre dai passanti lasciavano spazio alle guardie cittadine e alle ditte di pulizia. L'indomani avrebbe avuto inizio il Grande Torneo e il presidente non prendeva sonno, disturbato da una moltitudine di pensieri. Il torneo rappresentava un evento di portata mondiale che attirava folle di turisti, ricchi imprenditori e riuniva le più alte cariche dei vari continenti. Un'occasione unica per stringere nuove alleanze, rinnovare quelle vecchie e concludere ottimi affari.

Questa edizione, più di tutte, aveva un peso particolare nella mente del presidente; avrebbe combattuto davanti agli occhi del suo popolo, nella sua città, nel suo continente.

Sistemò le trecce della sua criniera, abbassò le persiane della vetrata e uscì dall'ufficio.

Il Torneo dei Continenti

Quando le campane della chiesa salutarono il sorgere del sole, la città si destò velocemente dai suoi sogni. Cuochi e pasticceri iniziarono a adornare le vetrine con le bontà del continente, i cocchieri lustrarono le carrozze e strigliarono i cavalli, gli operai sopra le torri dell'aeroporto si